

di Alfredo Lombardo

Già la copertina del libro di Paola Camassa, attraverso l'immagine di un oggetto che contiene una rappresentazione della natività, ci accompagna verso un "universo" che è al confine tra l'epico, il mitico e in un certo senso il "magico". Questo accade non tanto come manifestazione di un arcaismo del genere animistico, quanto di un'espressione sociale condivisa, una sorta di "stupore infantile" di fronte alle figure primarie, che acquisiscono un significato speciale all'alba della propria esistenza.

Nel romanzo la protagonista, che è anche l'io narrante, accoglie in sé le declinazioni, afferenti a tutto il gruppo che si muove sulla scena, di quel tipo di stupore che non è, appunto, relegato nell'alveo di un desueto primitivismo, che sarebbe in questi termini fisso nel tempo. Diversamente il racconto si dipana in uno spazio che si presenta mobile nel tempo, in più tempi, in molteplici formulazioni che si articolano tra loro.

L'autrice ci presenta un mondo composto da personaggi, scenari, climi condivisi che, all'inizio di una lettura, che procede intensa e leggera allo stesso tempo, ci fa vedere, o meglio sentire, l'attesa di qualcosa di "straordinario" che è "là là" per accadere, in un quotidiano in cui i sensi, le posizioni reciproche, le tavole apparecchiate, gli odori, gli sguardi, denunciano una tensione passionale.

Quell'evento "straordinario" avviene al momento dello svelamento, che è un mettere traumaticamente "a nudo" qualcosa che accadeva sullo "sfondo". La "verità" del "tradimento" del padre viene detta alla madre. C'è una sospensione densa di sentimenti catastrofici, la paura di un possibile e temibile crollo di una condizione in cui ansie, piccole ferite, gioie trovavano un loro equilibrio nel solco che la coppia tracciava per tutta la famiglia e per ognuna delle sorelle con proprie aspettative, speranze, credenze personali.

E allora un'immagine netta, forse più di un ricordo, è impressa nella mente della protagonista: la madre minaccia con un coltello. Ma in fondo il gruppo-mondo circostante contiene in qualche modo quella furia in un silenzio non passivo ma che istituisce una "pausa" e consente a tutti i personaggi "nel tempo" di riposizionarsi. Non tanto un silenzio vero e proprio, ma di

nuovo un'attesa, ma attesa in movimento che prende corpo nel racconto, che è anche narrare uno "stile di vita" o delle vite che convergono verso quell'episodio evocativo e ne ampliano prospetticamente il senso.

Pensieri confusi e contraddittori rischiano di prendere uno spazio tirannico: "è giusto", "non è giusto". Era meglio dire o non dire? Posizioni a favore dell'uno (il padre) o dell'altra (la madre). E i nonni che pensano? Ricorso a pensieri di buon senso/senso comune del tipo: gli uomini hanno relazioni extraconiugali... non casca il mondo... e così via.

A questo punto l'umanità di quel mondo "prende forma", consentendo di ricostruire il suo senso, che era al limite di una dispersione/frammentazione. Infatti nel cono prospettico, che il "fatto" aveva creato, si delineano colori, direzioni, dimensioni.

Viene da pensare ad un passo del romanzo *Bambini nel tempo* di Ian McEwan. Il protagonista in crisi con la moglie, dopo aver smarrito tragicamente la figlia, passando di fronte a un pub frequentato dai suoi genitori quando erano giovani, in un salto indietro nel tempo, assiste al loro primo incontro. È invaso da un sentimento di dolcezza, consolazione e contrasto, assistendo all'inizio del loro amore come premessa della "Scena primaria", quella che diviene freudianamente la protagonista principale del racconto di Paola Camassa.

A questo punto la linea prospettica si attesta su una dimensione transgenerazionale: le vite dei nonni, gli incontri, la guerra coloniale, l'Etiopia, tendenze politiche antagoniste (tradizioni di destra o liberali di sinistra) che nell'incontro si attenuano e sembrano convivere. E poi le case, la Sicilia, il mare. Immagini che segnano il corso del tempo come le foto di famiglia viste in trasparenza, che parlano di una "leggera" melanconia ma che nella lingua riprendono vita e pulsano emozioni.

La guerra, l'amore, la coppia, la dipendenza figurano come aspetti/dimensioni "assunti di base" del gruppo o dei gruppi nel senso che Bion ci ha insegnato. Nel loro manifestarsi fanno la storia del racconto e, di volta in volta, prevalgono oppure si attestano dietro le quinte, alternativamente. Intanto gradualmente, ma con forza, la psicoanalisi acquisisce una sostanza, che la rende un'ulteriore "forma di vita" e che accompagna tutto il racconto.

Una seduta psicoanalitica molto viva fa agire personaggi ed emozioni nella loro realtà psichica e nel modo di stare al mondo che li rende attori-autori della storia. Qui avviene lo "scarto" del pensiero analitico, l'intuizione che fa cambiare il passo. Nel

gioco delle identificazioni, nel dialogo analitico, la madre ferita dal “tradimento”, che si è “difesa” riproponendo con forza la convinzione di “essere lei” la vera “amante”, diviene per la protagonista fonte di un’identificazione che mette in campo tutto l’amore per lei e, allo stesso tempo, l’odio in quanto rivale edipica.

La forza dell’analisi, la figura dell’analista tracciata nella sua “umanità” e nella sua intelligente perspicacia, la posizione della protagonista verso l’analista, tanto di ammirazione quanto di ribellione, ci dà il senso di un “dramma” che volge verso una qualche risoluzione per quanto possibile “felice”.

Mentre il racconto segue le proprie vie nelle diverse case, l’attenzione si dirige verso le reazioni materne, il contegno dignitoso paterno, il bacio non concesso dalla madre al padre, oppure dato con indifferenza, come segni di una qualche forma di pacificazione o, al contrario, di distanza. Lei, la figlia, si consente un faccia a faccia con la Potente: sembra che la Potente sia “la madre”, ma è soprattutto la “Scena primaria”, la realtà, o la fantasia sulla vita sessuale dei genitori. E questa scena è tanto traumatica, quanto vitale e, alla fine, consolatoria. Come nella scena del libro di Ian McEwan, consente di vivere nell’onda del flusso di un amore, che è stato ed è ancora, romantico e a cui i figli, in questo caso le figlie, nella loro diversità, si ispirano.

La Potente si affaccia con “pre-potenza” sulla scena del racconto in una sua qualità che consente alla protagonista di esprimere la sua trasformazione nell’interiorità e nella vita.

E infine il padre. Con coraggio la protagonista, nel momento in cui si confronta con la Potente sotto l’egida del suo analista, si distingue “creativamente” da lui, che sembrava avere messo il padre un poco da parte. In realtà la figura del padre, l’avvocato, acquisisce nel racconto una sostanza e una stoffa molto particolare, una sorta di inattuale attualità. Se la madre, e conseguentemente la Potente (in quanto scena originaria), fondano la qualità di base della “relazione primaria”, il padre esprime lo spirito di un’epoca, del secolo che è stato, delle diaspore che ha rappresentato e anche le “Orme” che tracciano sentieri aperti al futuro che stiamo vivendo. Insomma istituisce un dato storico e culturale forte oltre che essere una presenza affettiva. La propensione del padre si manifesta nella forma di quella che oggi potremmo chiamare una crisi dell’identità, sia negli aspetti più disorientanti che in quelli più prolifici. Anticipa il senso attuale dell’impossibilità di un’identità definita una volta

per tutte, stabilendola al contrario, come indefinita, imperfetta e che produce dislocazione e disorientamento.

Ma la cosa importante è che l'avvocato sa che, in tutto questo, ha vissuto una vita piena insieme alla donna che ha amato. Lo testimoniano l'eredità lasciata alla figlia che, se non facile, è latrice di una dolcezza presente al mondo. Lo si evince anche dalle forme di lutto vissute in un dolore affettivamente e socialmente condiviso.

Infine, il racconto mette in scena un gruppo, un meta-gruppo vicino circostante, che legge la scrittura quasi nel momento della sua produzione condividendola; amici, colleghi, familiari che ascoltano, intervengono, sostengono e diventano essi stessi personaggi.

La lingua, e la scrittura che la rappresenta, diviene, usando un termine psicoanalitico, un "contenitore", nel senso di un tramite, un "tra" diversi piani di vita, di realtà, di rappresentazione e conoscenza. Una forma di romanzo, o di racconto, che implica l'esperienza psicoanalitica e la rende tanto corposa quanto leggera e fruibile.